

# ITALIA

SEGUE DALLA PRIMA

Sul «caso Stamina» la comunità scientifica internazionale si è espressa in termini inequivocabili. La procura di Torino definisce la Stamina Foundation «una Onlus che cercava solo di far soldi sui malati terminali». Chi ha seguito la vicenda ha appreso di un network di laboratori e società commerciali, sparsi tra Svizzera, San Marino, Messico, Hong Kong; il procuratore Guariniello raccoglie le strazianti testimonianze di genitori che hanno pagato migliaia di euro confidando nel miracolo di una guarigione impossibile. Il professor Michele De Luca che guida il centro di medicina rigenerativa Stefano Ferrari di Modena definisce Stamina «un presunto metodo che non ha alcuna valenza scientifica e terapeutica. Ci si sta approfittando della disperazione delle famiglie dei malati gravi, infischandosi dei limiti e delle regole della scienza». Quello che è grave è che le istituzioni, la politica, hanno assistito, sostanzialmente inerti, delegando, ancora una volta, alla magistratura i compiti che sono suoi.

Ora si attende che il giudice risolva i problemi che la politica ha creato, e disinnesci in qualche modo questa bomba, che - quale che sia la fine di questa penosa storia - avrà effetti comunque devastanti. A questo punto, è utile ripercorrere alcuni passaggi della vicenda.

## A RITROSO

Due anni fa, il 28 settembre 2011 gli Spedali Civili di Brescia e la Stamina Foundation Onlus di Davide Vannoni si accordano definitivamente al fine di «produrre linee cellulari staminali adulte di tipo mesenchimale/stromale per utilizzo autologo o eterologo da utilizzare nell'ambito della medicina rigenerativa» nel Laboratorio Cellule Staminali della struttura.

Del giorno successivo, il 29 settembre, sono le prime due autorizzazioni al trattamento, per i pazienti M.L.G. e C.C.M. affetti da atrofia muscolare spinale. Verosimilmente le iniziali del primo coincidono con quelle del Signor Merlino Luca Giuseppe, attuale direttore vicario della direzione generale salute della regione Lombardia, il cui donatore aveva fornito le proprie «cellule» il giorno prima dell'autorizzazione e il Comitato etico aveva espresso il parere favorevole già il 6 settembre, cioè prima della conclusione dell'accordo con



Davide Vannoni con malati FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

# «Stamina, troppi silenzi Lorenzin faccia chiarezza»

## IL CASO

MARIA ANTONIETTA COSCIONI  
ASSOCIAZIONE COSCIONI

**«Sul caso di Vannoni perché non istituire una commissione d'inchiesta? Il ministro renda pubblico il lavoro del primo comitato, così tutti potranno vedere»**

Stamina...

Nel maggio del 2012 l'Agenzia del farmaco (AIFA), a seguito delle indagini dei NAS, sentito il Ministero della Salute dispone il divieto di produrre e somministrare cellule staminali agli Spedali civili di Brescia. Ordinanza impugnata, i tribunali di Brescia e Venezia danno il via libera a Vannoni. Si arriva al 25 marzo 2013 - a Parlamento appena rinnovato e Commissioni di merito non ancora costituite - quando il ministro della Salute Balduzzi con decreto di urgenza autorizza la prosecuzione del trattamento a quei pazienti che già vi sono sottoposti. Il 2 maggio 2013 il neo ministro della Salute Lorenzin convoca una prima riunione su Stamina con rappresentanti di Ministero, AIFA, Istituto Superiore Sanità, Centro Nazionale Trapianti, Gabinetto e segreteria scientifica dell'ex Ministro Balduzzi. Vuole

essere informata sullo stato della terapia, la normativa esistente e l'iter seguito dal governo precedente.

Tredici giorni dopo, la commissione Affari Sociali della Camera avvia una indagine conoscitiva e dal Parlamento nonostante il lavoro allarmante di Guariniello, dei NAS, del CNT, dell'Iss e della messa in stato d'accusa di Stamina, datati 2012, con la comunità scientifica nazionale e internazionale contraria, viene convertito in legge il decreto che prevede l'avvio di una sperimentazione clinica allargata anche a casi non oggetto di provvedimento dell'autorità giudiziaria, di impiego di medicinali per terapie avanzate preparati su base non ripetitiva con uso di cellule staminali mesenchimali (si tratta solo del «caso Stamina»). Una «sperimentazione» assolutamente anomala, «condotta anche in dero-

ga alla disciplina vigente»: l'Italia rischia di eliminare drasticamente tutte le regole scientifiche che sono state sempre ritenute necessarie.

Nelle settimane successive si assiste a una lunga serie di riunioni e consultazioni promosse dal Ministero della Salute e infine il 1 luglio il ministro Lorenzin comunica la nomina del Comitato Scientifico della sperimentazione. A questo punto si assiste a un vero e proprio boicottaggio da parte di Vannoni, che diserta le convocazioni, non fornisce la documentazione completa richiesta e infine contesta il Comitato scientifico che all'unanimità esprime un parere negativo sul metodo.

## PUBBLICITÀ

Il resto è storia nota: il Tar, con una sua discutibile sentenza, riapre il caso; e a questo punto si attende l'esito del pronunciamento della seconda commissione nominata dal ministro della Salute. Nel frattempo, polemiche, contestazioni e recriminazioni divampano. Trasmissioni televisive danno spazio a improvvisati esperti che accusano di voler impedire la speranza per i malati, e un trattamento inefficace e forse perfino dannoso si continua a spacciarlo come miracoloso.

Il ministro Lorenzin a questo punto potrebbe liberare dall'accordo di riservatezza i membri del primo comitato (quello bocciato dal Tar) e soprattutto rendere pubblico integralmente il loro lavoro; così come il protocollo Vannoni, affinché possa essere da tutti valutato.

Se si ripercorrono con attenzione tutte le fasi della vicenda, ci si rende conto che quasi tutte quelle che oggi vengono date per «notizie» e «rivelazioni», in realtà non lo sono affatto: chi doveva sapere, ministri, politici, esperti, sapeva, era già nella condizione di intervenire.

Perché pur disponendo di tutte le informazioni necessarie, non è intervenuto? Perché il Parlamento non ha fino ad ora disposto una Commissione d'inchiesta sul caso Stamina che possa operare con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria?

Cosa non si vuole o non si deve scoprire? Cosa si vuole nascondere su una materia di pubblico interesse come il caso Stamina?

# Insultata dagli animalisti, il medico: «Viva grazie ai test»

FRANCA STELLA  
ROMA

Suo malgrado è diventata un'icona, un simbolo. D'altronde non aveva detto nulla di male. Caterina Simonsen, studentessa di Veterinaria a Bologna, sul suo profilo Facebook, aveva solo detto che era viva grazie alla sperimentazione sugli animali. Una cosa banale e vera. La sperimentazione è praticata da anni in tutto il mondo, sui topi soprattutto ma anche su altri animali. Il suo era stato un gesto spontaneo, d'amore e anche di rispetto. Il suo unico neo era stato quello di pubblicarlo on line, dando adito agli estremisti della Rete, che davanti a un computer si trasformano in lupi, si scatenano contro di lei con insulti e minacce di morte. Per la ferocia di questi attacchi, Caterina è diventata un simbolo. In primo luogo della ricerca (in questo caso pulita e regolamentata) contro le mode oscurantiste di questo scorcio di secolo, e poi del dialogo, della ragione, della razionalità contro l'insulto usato come arma per annientare il proprio interlocutore (la politica di questi ultimi anni è stata una palestra eccezionale).

Ieri la ragazza, dall'ospedale di Padova dove si trova ricoverata, è tornata a ringraziare pubblicamente i tanti che si sono schierati dalla sua parte. «Grazie - ha scritto - a chi mi difende. Ma più

che le difese io preferisco le persone razionali che discutono, che si informano e si confrontano». A lei è arrivata tantissima solidarietà, fra gli altri del segretario del Pd Matteo Renzi e del regista Gabriele Muccino. Dal mondo animalista sono arrivate prese di distanza dagli insulti, ma anche la denuncia di una strumentalizzazione del caso.

«Oggi - ha raccontato Caterina via Facebook - va così così. Le giornate in ospedale sono sempre lunghe. Ancora molto stanca e ko. Grazie a chi mi sta difendendo. Anche se più che difese io preferisco le persone razionali che discutono, che si informano e si confrontano contro chi ha pareri opposti razionalmente, poi ben vengano le persone

che sostengono quello che sostengo io, ancora di più in questo momento dove non riesco ad essere molto presente».

Caterina è provata per la polmonite che ha complicato il suo quadro clinico, ma riesce a parlare. «Mai offendere - ha scritto - mai augurare brutte cose, riflettere prima di scrivere, verificare l'attendibilità delle fonti. Volevo sottoli-

neare che io in primis mi auguro al più presto che ci siano modelli che sostituiscono in toto la sperimentazione animale, che però oggi sono solo prototipi. E sicuramente 25 anni fa non esistevano neanche. Senza voler creare ulteriore polemica, vi invito tutti alla ragione e a non prendere posizione, che possa essere pro così come contro la sperimentazione animale (usiamo i termini giusti, fa parte dell'informazione, la vivisezione, termine che piace tanto, e' illegale) per partito preso senza esservi informati prima».

Il dottor Andrea Vianello, direttore del reparto di Fisiopatologia respiratoria dell'Azienda ospedaliera di Padova, conferma che nel caso di Caterina «i test sugli animali sono stati vitali, indispensabili», e proprio perché si tratta di malattie rare «ci vuole la sperimentazione. E qui il ruolo dell'Università è di assoluto rilievo». Sulle condizioni della giovane, il medico spiega che «seppure in un contesto complesso, sta un po' meglio. Non si tratta solo di un'afezione polmonare, ma dell'incidenza di 3-4 altre patologie che ne complicano il decorso». L'associazione animalista Aida ha intanto annunciato che denuncerà chi ha augurato la morte a Caterina. «Gli insulti provengono da persone non certamente appartenenti al mondo animalista che per sua natura è pacifico ed antifascista».

## LA LETTERA DELL'ISTITUTO NEGRÌ

### Non ci sono modelli alternativi alla ricerca su animali

Caro Direttore, nel suo articolo su l'Unità del 27 dicembre, la senatrice Silvana Amati, a sostegno delle sue argomentazioni sull'inutilità dell'utilizzo di animali nella ricerca biomedica, porta come esempio: «Paesi come la Francia e la Germania, nonostante l'impegno preso più di venti anni fa attuando la Direttiva Ue del 1986, l'Italia non ha finanziato lo sviluppo di metodi alternativi. Un problema che la Ue considera urgente, come dimostrano i fondi dedicati al settore dal programma quadro Horizon 2020». La Ue ad onor del vero nel 2010 ha approvato una nuova direttiva in materia, già recepita da Francia e Germania, oltre che da altri 22 Stati dell'Unione, tra cui Gran

Bretagna e Paesi Scandinavi, tutte nazioni all'avanguardia nella ricerca biomedica. Nel recepimento in corso questa direttiva, che ha il consenso del mondo della ricerca italiana, è stata stravolta dall'iniziativa di deputati e senatori che condividono le tesi della senatrice Amati. Il ricorso a metodi che riducono l'utilizzo di animali è ampiamente praticato e sostenuto dai ricercatori. All'Istituto di Ricerche Farmacologiche «Mario Negri», ad esempio, alcuni decenni fa si utilizzavano circa 120mila ratti o topi ogni anno, oggi meno di 15mila. Infine, per quanto riguarda Horizon: diverse organizzazioni animaliste nella loro propaganda sostengono che l'Unione europea

avrebbe destinato oltre 70 miliardi di euro per il periodo 2014-2020 alla ricerca di metodi alternativi alla sperimentazione animale. In realtà di tratta del finanziamento della ricerca di tutti i settori scientifici. La senatrice Amati, più prudentemente, resta nel vago lasciando però intendere che l'Europa sarebbe di fatto allineata alle sue tesi. In Europa, però, l'orientamento del mondo scientifico, delle istituzioni rappresentative e dei governi è che, al momento, non esistono metodi alternativi al ricorso a modelli animali, ma solo metodi complementari che ne riducono l'utilizzo. SERGIO VICARIO Ufficio Stampa IRCCS-Istituto di Ricerche Farmacologiche «Mario Negri»